

La donna invita ad entrare, così ognuno avanza e scompare tra le assi di legno scuro.



<<La donna invita ad entrare, così ognuno avanza e scompare tra le assi di legno scuro,>>

Dentro si respira un odore acre di fumo e di donna. La tinozza rimanda un tenue bagliore in un gioco con il vetro della finestra. Da lì si affaccia Libero verso una linea digradante di orti e piccole bicocche con i comignoli rivoltati come calzini logori. Qualche sbuffo si innalza repentino. Ma i frassini sembrano dominare incontrastati fino alla lontananza, proprio sotto le enormi palazzine degli anni sessanta e settanta, con le loro moli prodigiose.



<<[...] con il vetro della finestra. Da lì si affaccia Libero verso una linea digradante di orti e piccole bicocche con i comignoli rivoltati come calzini logori. Qualche sbuffo si innalza repentino. Ma i frassini sembrano dominare incontrastati fino alla lontananza, proprio [...]>>



<<[...] sotto le enormi palazzine degli anni sessanta e settanta, con le loro moli prodigiose.>>

Un grande castello incomprensibile tutto intorno, una corona di case per la città vuota, assediata da un luglio troppo vivace. Senonché una luce improvvisa muta posizione di un nonnulla, quel tanto che basta, però, per incendiare la chioma di un acero tutto solo, dorato, così che all'improvviso Libero sente dentro di sé franare qualcosa di umile e di nascosto, un piccolo battito del cuore che gli scivola in un baleno e risplende nella fissità assoluta.



<<Senonché una luce improvvisa muta posizione di un nonnulla, quel tanto che basta, però, per incendiare la chioma di un acero tutto solo, dorato, così che all'improvviso [...]>>

È felice, si dice. E guarda negli occhi la giovane con in braccio il bimbo che gli sorride. La donna, dietro, si fa clemente nei suoi gesti d'invito a sedersi. E Libero siede perché si sente stanco, negli occhi la sua Sena che lo rimprovera con amore: «Perché non mi porti con te nelle tue passeggiate? Cosa mi nascondi? Lo so che vai a tradirmi, che non mi vuoi più bene come dieci anni fa. Il tempo passa ed io divento un po' più piccola, un po' più timida, un po' più insignificante».

«Ma no» gli risponde chiuso dentro i suoi occhi, «tu non puoi venire, devi assistere la mamma ammalata ed io ti sarei d'impaccio. Le mie passeggiate sono innocenti. Io vado per orti, sulla tiburtina mi inoltro tra i canneti fino a prati gonfi d'ortiche. Qualche biscia, lì, striscia colma di terrore e tu non potresti sopportarne la vista. Vorrei portarti ma, come vedi, non posso».

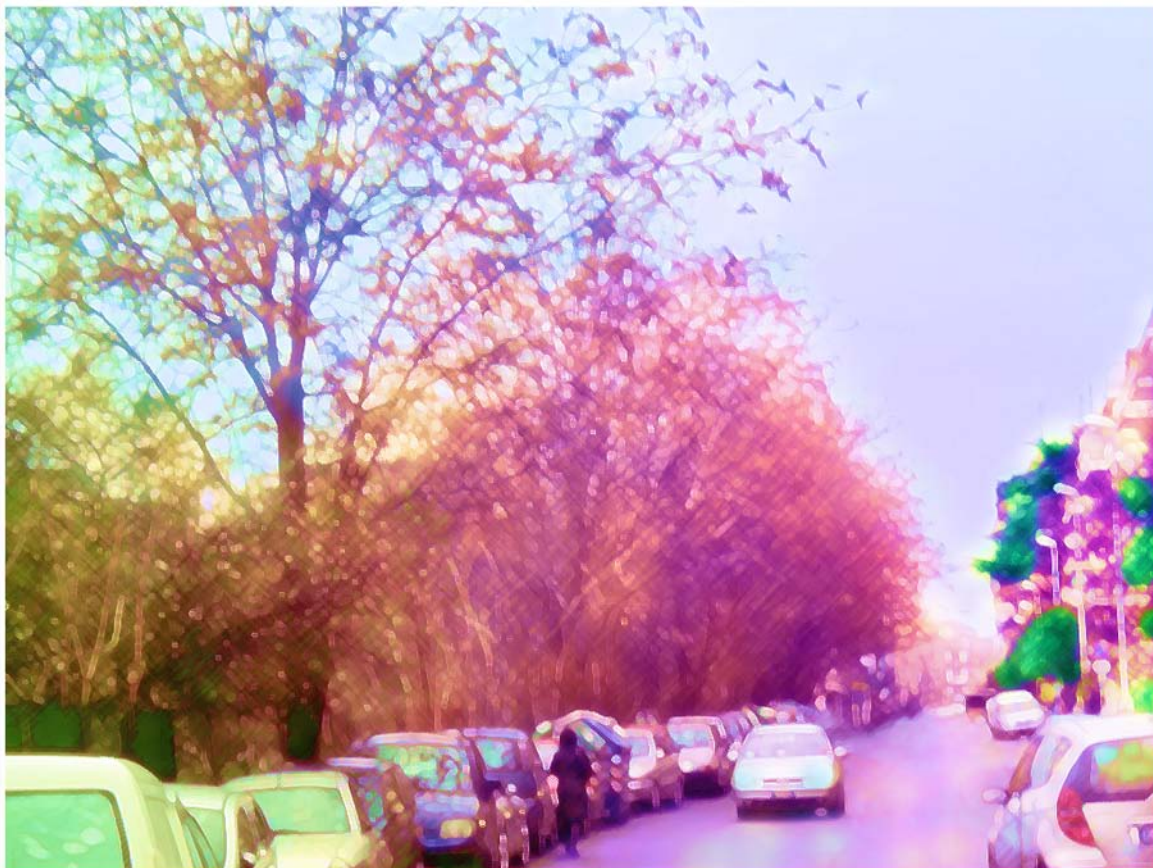
«Di quale inganno si tratta, amore mio?».

«L'amore del mio amore è l'inganno più grande a cui non potresti perdonare la tenacia. Che amandoti amo e son riamato. Che l'amore mio viene da un luogo che non mi appartiene e a un luogo che non mi apparterrà è già destinato».

Così Libero racconta a se stesso, come sempre in quell'ora della domenica, il suo tradimento; poi bacia la giovane e il bambino e ringrazia la donna con un gesto. Esce dal cancelletto per salire sul piccolo viale alberato e sentire ancora un po' i discorsi eccitati delle taccole. Quelle servette son delle temibili pettegole, ma lui le sente amiche e non ha paura.



*<< Esce dal cancelletto per salire
sul piccolo viale alberato [...] >>*



<<[...] a sentire ancora un po' i discorsi eccitati delle taccole. >>